

## **La strada tenuta aperta da Carlo Maria Martini**

**di Domenico Rosati**

in "l'Unità" del 2 settembre 2013

La figura del cardinale Carlo Maria Martini è stata variamente rievocata nel primo anniversario della morte, in particolare a Milano, dove è stato arcivescovo e, ancora più specificamente, nella Compagnia di Gesù, che ha presentato a Papa Francesco i progetti di una fondazione dedicata allo scomparso. Attestazioni che fanno memoria di una personalità affascinante. Ma con il rischio di considerare solo aspetti singoli del suo profilo. Soprattutto l'appartenenza alla Compagnia di Gesù, in comune con Papa Bergoglio (che giustamente ha avuto parole di ammirato compianto per il confratello), può lasciar immaginare che si tratti di una questione tra gesuiti, con un restringimento di orizzonte che non renderebbe appieno l'immagine dell'uomo di fede, dello studioso e del pastore; e soprattutto non metterebbe a fuoco il ruolo che Martini ha svolto nelle vicende della Chiesa italiana e che merita invece uno speciale ingrandimento.

Per farlo conviene assumere come data spartiacque il 1985, quando si celebrò a Loreto il secondo convegno ecclesiale italiano. Martini ne aveva presieduto, per incarico dell'allora presidente della Cei, il cardinale carmelitano Anastasio Balestrero, il comitato preparatorio e lo aveva pilotato sulle tracce della precedente assemblea del 1976 dedicata a *Evangelizzazione e promozione umana*.

Voleva essere, nell'impostazione, un rilancio della linea della «mediazione», che sulla scia del Concilio impegnava i cattolici al dialogo con tutto ciò che si manifesta nel mondo contemporaneo, non per contrapporsi ad esso con un progetto alternativo ma per tentare di animarne dall'interno le opzioni essenziali, sempre nella distinzione tra ciò che è di Dio e ciò che è di Cesare; e quindi con una visione di laicità come quella propria della lezione di Giuseppe Lazzati, teorico della «città dell'uomo» e della responsabilità dei credenti in quanto cittadini.

Al contrario, a Loreto, Giovanni Paolo II (lo stesso che aveva insediato il biblista Martini sulla cattedra ambrosiana) affermò una linea alternativa, quella che descriveva la Chiesa come «forza sociale» e postulava una presenza identitaria dei credenti non solo nelle istituzioni di tutti ma anche e soprattutto in forme organizzative proprie, il tutto connesso ad un principio direttivo di carattere ecclesiastico. Il rilancio della dottrina sociale cristiana come progetto più che come riferimento etico rovesciava, oggettivamente, un modo di ragionare che già aveva fatto fatica ad affermarsi nel contesto italiano.

Nel frattempo c'erano stati l'eclissi della solidarietà nazionale, legata al nome e al sacrificio di Moro, e l'affermazione nella Dc del cosiddetto «preambolo» che rimetteva in campo l'anticomunismo e consegnava il partito all'alleanza con il Psi di Craxi, pronto a realizzare una revisione del Concordato con la Santa Sede, che fu presentata come un'esaltazione delle reciproche convenienze. In realtà se ne avvantaggiava Craxi nella costruzione della sua «alternanza» che poggiava anche su un accredito presso l'amministrazione americana come fattore di diffidenza verso la Dc morotea che accreditava l'evoluzione del Pci in senso occidentale.

In questo mutamento di contesto, nel quale le energie cattoliche che più si erano spese nella dinamica postconciliare si trovarono ad operare con crescenti difficoltà, aggravate dall'espandersi del tasso di clericalismo nei comportamenti ecclesiastici e laici, Martini fu, finché restò a Milano, un riferimento visibile al quale sempre si rivolgevano quanti non si allineavano all'indirizzo dominante, rafforzatosi nel tempo specie dopo l'avvento della leadership del cardinale Camillo Ruini alla guida della Cei. Ma, anche dopo la fine del suo mandato e il trasferimento a Gerusalemme, con la conseguente scelta del distacco dalle cose italiane, Martini rimase una presenza silenziosa, che però poteva essere interpellata attraverso i suoi scritti di studioso e di pastore. Era durante quegli anni che sui suoi libri, come ha ricordato Papa Francesco, i gesuiti d'Argentina facevano gli esercizi spirituali. E da noi, quando insorgevano questioni dirimenti per la coscienza cristiana, anche in campo politico, si domandava quale fosse al riguardo il pensiero di Martini. Che qualche volta veniva anche espresso in modo esplicito, come quando, già sotto

Benedetto XVI, enunciò i temi su cui articolare una riflessione globale della Chiesa, quel che nell’opinione pubblica fu inteso come l’auspicio di un «terzo Concilio».

Il silenzio fu rotto definitivamente con la nota intervista postuma nella quale stimava in 200 anni il ritardo storico della Chiesa e domandava un aggiornamento che, al momento, rimase circondato da prudenti diffidenze, almeno fino alla elezione di Papa Francesco. Dopo la quale molte delle questioni su cui Martini si era appassionato sono tornate attuali e se ne discute apertamente. E forse non è una semplice coincidenza il fatto che la sostituzione del Segretario di Stato sia avvenuta il giorno anniversario della scomparsa del massimo e più credibile assertore di una revisione dell’impianto della Curia in senso collegiale.